

cinema

DUSTIN HOFFMAN E DAX SHEPARD SCONTRANO ALL'ULTIMA AUTO

Dustin Hoffman e Dax Shepard sono pronti scontrarsi l'uno contro l'altro in «Car Wars» film della Warner Bros. Gli attori sarebbero in trattativa per i ruoli principali del progetto che racconta di un commerciante snob di Mercedes-Benz (Hoffman) che vede il suo regno minacciato dopo l'apertura di un negozio concorrente, l'«Hollywood Classic Cars», dall'altra parte della strada. Il nuovo commerciante (Shepard) cercherà l'amicizia di Hoffman nonostante quest'ultimo gli mostri la sua totale ostilità. «Car Wars» è basato su una storia di David Assael e Brand, sceneggiata da Neil Cohen, Robert Reece, Cinco Paul e Ken Daurio.

DENYCE GRAVES COME NELLE FIABE: RINASCE UNA STELLA DOPO UNA STAGIONE ALL'INFERNO

Bruno Marolo

La Venere nera dell'opera è tornata da una stagione all'inferno. La chiamavano fata e ora fa la parte di una strega: Azucena, in una edizione sanguigna del Trovatore all'Opera di Washington, con il baritono italiano Roberto Servile. Denyce Graves, mezzo soprano, è famosa nel mondo per la sua interpretazione sensuale di Carmen. È apparsa nuda in Sansone e Dalila, esibendo un corpo perfetto come la voce. Oggi, a 40 anni, è truccata da vecchiaia. Per molti mesi è rimasta lontana dal teatro, senza rivelare ad alcuno le prove terribili affrontate: un'operazione per un polipo alle corde vocali che avrebbe potuto condannarla al silenzio, un collasso nervoso, la fine del matrimonio che le aveva dato 15 anni di felicità, 20 chili persi in sette mesi. Ha trovato un nuovo compagno nel compositore francese Vincent Thomas e ha smentito i medici che credevano impossibile per

lei diventare madre. Alle prove dell'opera porta con sé la bambina di quattro mesi. L'ha chiamata Ella, come Ella Fitzgerald. «Le protagoniste delle favole - spiega - non vivono felici per sempre. La mia favola è finita, ma ora comincia per me una nuova storia». Nei primi anni della carriera sembrava guidata da una bacchetta magica. Cresciuta con la madre nubile nel quartiere più povero di Washington, a vent'anni lavava i piatti per pagarsi gli studi al conservatorio «Duke Ellington», a 25 cantava alla Scala con Riccardo Muti, a 28 era una stella. Dal Covent Garden al Metropolitan, dall'opera di Vienna al teatro Colon di Buenos Aires, a fianco di Domingo, Pavarotti e Carreras. Cantava fino a 150 sere l'anno. Fino alla sera in cui, in un piccolo teatro nel Delaware, non lontano da casa sua, nel secondo atto si scopri senza voce. «Aprivo la bocca -

racconta - e non usciva alcun suono». Non si era ancora ripresa dall'intervento nel settembre del 2001, quando il presidente Bush le chiese di cantare nella cattedrale di Washington per i funerali delle vittime del Pentagono e delle Torri Gemelle. «Non potevo dire no - confessa - ma quando ho intonato il Padre Nostro temevo che la voce si spezzasse ancora». Milioni di persone in mondovisione la ascoltarono commosse. L'ex presidente Clinton quella sera la chiamò per dirle che il canto gli aveva toccato l'anima. Ma la stagione all'inferno non era finita. Denyce Graves ne emerge soltanto ora, con la maturità che si acquista con il dolore. Plácido Domingo, direttore dell'opera di Washington, ha cantato tante volte con lei nella parte di Sansone e ha notato come la giovane e conturbante Dalila si sia trasformata in una donna più completa. «In teatro - ricor-

da - tutti erano incantati per la bellezza e la ricchezza della voce di Denyce. Quando ero in scena accanto a lei, mi bastava guardarla negli occhi per capire che attrice fosse». Per questo le ha offerto un'occasione che per lei rappresenta una svolta. Azucena è la creatura più complessa di Verdi: un Rigoletto al femminile, divorata da un'ansia di vendetta che diventa causa della morte del figlio. Soltanto un grande mezzo soprano può sostenere questa prova. L'edizione di Washington presenta, per la prima volta in italiano, il finale rivisto da Verdi per la versione francese del Trovatore, in cui Azucena è costretta ad assistere alla decapitazione del figlio del nemico che ha allevato come suo, mentre già divampano le fiamme del rogo cui è condannata. Dalle ceneri, come una fenice, rinasce la nuova Denyce Graves.

lirica

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alessandro Spiga

Antonioni lo ha sempre detto ai cinesi: «Durante la guerra sono stato condannato a morte in quanto membro della resistenza. Io ero dall'altra parte!». Sono trentadue anni che il rapporto tra Michelangelo Antonioni e la Cina è teso, nonostante queste dichiarazioni di appartenenza, ma in nome della libertà accademica che il grande paese asiatico ha accordato alle sue istituzioni didattiche, l'Accademia del Cinema di Pechino ospiterà una Rassegna cinematografica sul grande regista italiano. Nell'ambito di questa Rassegna, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con Cinecittà Holding e curata da Carlo di Carlo, uno dei massimi studiosi del regista ferrarese, che si svolgerà da domani al 5 dicembre, per la prima volta il pubblico cinese potrà assistere alla proiezione del documentario *Chung Kuo. Cina*. Un documentario che appena un anno dopo la sua realizzazione venne aspramente criticato dalle forze reazionarie cinesi. Vale la pena ricordare la storia che ha portato il grande regista di Ferrara e la Repubblica Popolare Cinese ai ferri corti. All'inizio degli anni Settanta, quando si ristabilirono i rapporti diplomatici tra la Cina e l'Italia, il Dipartimento stampa del Ministero degli Esteri cinese, dopo essersi incontrato con una delegazione italiana, guidata dal Ministero del Commercio con l'estero, e di cui faceva parte anche il nostro direttore Furio Colombo in qualità di responsabile dei programmi culturali della Rai, decise di affidare la regia di un documentario sul Paese di Mezzo al regista ferrarese. La Rivoluzione Culturale si sentiva ancora, ma la Cina voleva aprirsi al mondo, e nel 1972 la troupe italiana arrivò in Cina, realizzando in cinque settimane un documentario della durata di quattro ore circa. Accompagnato dalla delegazione cinese, dopo tre giorni di discussioni per stabilire l'itinerario, Antonioni visitò il paese da nord a sud, filmando la vita di tutti i giorni: gli operai di Pechino che uscivano dalle fabbriche e si fermavano a discutere dei problemi del lavoro, un parto compiuto con il metodo dell'agopuntura come anestesia, i contadini dell'Henan curvi sui campi, e persino un mercato libero in campagna: «Può filmare se vuole, ma la cosa non ci fa piacere».

Dopo poco più di un anno dalla realizzazione, il Dipartimento stampa del Ministero degli Esteri cinese ordinò la censura del film. Il Quotidiano del Popolo, organo del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, in un articolo intitolato «Un pericoloso fine. Una spregievole maniera» attaccò duramente Antonioni definendo la sua opera: «una provocazione sferzata contro il popolo cinese». Il governo cinese, attraverso le sue rappresentanze diplo-

CINEMA E POLITICA

ANTONIONI

Questa volta la Cina è vicina



Antonioni durante il suo viaggio in Cina. Sotto, Lucio Battisti.

Ora i biglietti per la sua retrospettiva vanno a ruba, i giornali ne parlano, i suoi film in dvd sono ben noti e venduti. Ma c'è stato il gelo, per trent'anni, tra Antonioni e lo Stato cinese. A causa del documentario «Chung Kuo» che il maestro girò tra fabbriche e campagne. Il film fu vietato, il regista bollato. Adesso a Pechino i cinesi potranno vedere anche quel frutto proibito

cd e inediti

Silvia Boschero

Arriva un carico pieno di Lucio Battisti

C'è chi dice che negli ultimi anni le sue canzoni siano state spodestate nella lista delle preferite dai ragazzi con la chitarra radunati attorno al falò. Eppure, quando spunta fuori il nome di Lucio Battisti per via di un inedito, di un aneddoto sconosciuto, o meglio ancora, di una raccolta discografica pronta a imperare sugli scaffali natalizi, si muove mezza Italia. Stavolta è tempo di *Le avventure di Lucio Battisti e Mogol*, un bellissimo cofanetto di tre cd con 50 canzoni pescate nei dodici album ufficiali che hanno visto la collaborazione tra i due sbocciare e poi sfiorire. Dal 1969, l'anno di *Lucio Battisti*, al 1980, quello di *Una giornata uggiosa*, l'ultimo lavoro firmato assieme. Tre di queste non sono mai uscite cantate da Battisti: due furono scritte per altri (*Vendo casa*, realizzata per i Dik Dik nel

1971 e *Le formiche* per Wilma Goich nel 1968), la terza (*La spada nel cuore*), fu scritta da Mogol e Donida e presentata nel Sanremo 1970 da Patti Pravo e Little Tony. Tutti ne parlano. Sarà perché non siamo ancora riusciti, nonostante i fiumi di parole, i libri, le critiche su di lui, a spiegarci il perché profondo di tanta grazia, di una voce non intonaticissima o estesa, capace di voltare le «canzonette» in istantanee della nostra vita. Sarà perché siamo orfani. Di un musicista capace di unificare, di rappresentare, di metter d'accordo chiunque, divisi come siamo nel disperata ricerca di una musica che ci calzi a pennello. Questo uno dei paradossi: lui ci rappresentava senza rappresentare nessuno: rifiu-

tando l'appartenenza in tempi di appartenenza necessaria, ignorandola completamente.

Eppure Battisti stava addosso a tanti italiani come un abito di sartoria. A nulla sono valse ad esempio, ieri come oggi, le accuse di connivenza con l'una o l'altra parte politica: «Non ho mai sentito una sola volta - ci racconta Mogol dal Cet, suo quartier generale - Battisti parlare di politica, mai. Lui era un artista e l'artista rigoroso non ama i travestimenti. Ci hanno anche chiamato fascisti quando non facevamo che cultura popolare e quando poi nel covo delle Brigate Rosse hanno trovato la sua intera collezione di dischi. A quei tempi, i veri personaggi legati ad un discorso di conve-



nienza artistica erano proprio quelli che proclamavano la loro appartenenza e ci giocavano».

A parte questa annosa questione, l'appartenenza oggi rimane quella a tutte le sue canzoni, anche a queste ventitré contenute nella compilation sulla cui copertina spicca l'immagine della famosa cavalcata «ecologica» da Milano a Roma, fatta da Battisti e Mogol con l'idea di creare un movimento ambientalista (verrà riproposta il maggio prossimo). Canzoni come *Fiori rosa, fiori di pesco*, *Non è Francesca*, *Per una lira*, *Dieci ragazze* e i tre semi-inediti che ancora una volta ce lo restituiscono, caso mai ce lo fossimo dimenticato, nella sua straordinaria modernità. Un'appartenenza senti-

ta dalla totalità dei musicisti italiani che continuano a citarlo: «perché Battisti aveva tutte le caratteristiche - prosegue Mogol - dei grandi: il rigore, lo studio, la ricerca, l'apertura a tutte le grandi musiche che si suonano nel mondo, l'umiltà. Perché era un artista puro, uno che viveva di musica dalla mattina alla sera». E poi, ovviamente, perché era libero: «Creammo appositamente l'etichetta Numero Uno, per prenderci tutta la libertà di cui avevamo bisogno. Il mercato non ha mai influito sulle nostre scelte. Pensa che l'allora direttore della casa discografica, che era essenzialmente un tecnico, quando arrivò la prima copia in 45 giri di *Pensieri e parole*, la sventolò di fronte a noi dicendo: ragaz-

zi, mi dispiace ma questa è la fine di Battisti e Mogol. E poi il disco rimase otto mesi al primo posto della classifica». La celeberrima arguzia del discografico medio, quella che ha portato il mercato della musica nelle acque melmose in cui lo vediamo ristagnare da tempo. Le stesse acque che oggi rendono necessaria l'uscita di una nuova raccolta di Battisti per scaldare gli animi, quando altrove è il vuoto pneumatico. «Aspettiamo da anni una legge sulla musica - dice Mogol - e con lei tanti provvedimenti importanti, come la necessità di restituire televisivamente credito alla musica, di poterla promuovere con i mezzi giusti». Quello che Mogol non dice, e non può dire (impegnato come è nella sua scuola a tirar su nuove leve a cui spiega che la disciplina e il rigore possono spesso sofferire alla vocazione e al talento), è in cuor nostro aspettiamo niente altro che un nuovo Battisti.